

LO STRANIERO



Salvatore era un frequentatore abituale del Bar dello Zozzo. Arrivava la sera, dopo una giornata di lavoro da qualche parte del centro, si fermava al bar, scambiava con Bruno il numero minimo di parole per ordinare, beveva un liquore forte, talvolta faceva il bis, e se ne andava a casa, sempre in silenzio e a capo chino.

Abitava in una delle casette vecchie di Collerotto, da solo, e non frequentava nessuno. Mai.

Per questo mi venne un mezzo colpo quando, quella sera, lo vidi venire verso il mio tavolo. Il passo era spedito, il capo eretto, perfino un' ombra di sorriso sul volto.

Ritenni utile non fare un fiato: la situazione era così fragile che ebbi paura di rompere l' incantesimo. Mi limitai a guardare con distacco continuando a mescolare le carte, senza parlare. Il sorriso si allargò e una luce maliziosa sembrò apparire negli occhi.

“ Sei bravo a far finta di niente, Sachem, magari non come dalle mie parti, ma sei bravo davvero”.

Feci un sorriso storto mentre incameravo altre informazioni.

“ Scommetto che stai cercando di capire dal mio accento da dove vengo, no?”

“ L' ho già capito” brontolai.

“Allora eviterò di specificare”.

“ Meglio”.

“ Bè, Sachem, ho bisogno di te”.

“Spiega!” ringhiai sottovoce. “ Ma guarda che non ti aiuto se sei un fetente o, come dite voi, un fetuso””

Stavolta sorrise più apertamente e quel viso granitico sembrò aprirsi ed emanare un raggio di luce.

Era solo un sorriso, ma sembrava una risata aperta, di divertimento.

“ Ma no, Sachè voglio solo che mi organizzi un matrimonio!”.

“ Un matrimonio? E di chi?”

“ Il mio, naturalmente”

Cominciavo ad essere stufo di questi dialoghi a monosillabi, per cui me ne stetti zitto aspettando qualche spiegazione.

Il silenzio durò a lungo: ci guardavamo soppesandoci a vicenda, sfidandoci a chi cedeva per primo. Resistetti con tutte le mie forze, in fondo era lui che mi aveva cercato. Stava a lui...

Alla fine cedette. Il Sachem, dentro, esultò.

“Mi sposo con la vedova Morelli”.

Finsi di non essere colpito, continuai a guardarlo senza muovere un muscolo mentre l' impulso di inghiottire stava quasi per sopraffarmi.

Caspita! La vedova Morelli, Nora Morelli, QUELLA vedova Morelli! Era rimasta vedova per un incidente, se così si poteva chiamare una pallottola nel torace durante una rapina in banca. Lui non era uno dei rapinatori, era una guardia giurata che prestava servizio lì davanti per uno stipendio modesto, che gli permetteva appena di mettere qualcosa da parte per i figli che sarebbero venuti. Un giovane serio, tutto teso al bene della famiglia, che adorava la moglie e faceva di tutto per lei. “ Vederla felice mi illumina per tutto il giorno” diceva lui al bar, prima di prendere servizio. Ma quella rapina effettuata da gente “di fuori” aveva infranto i sogni di una delle coppie più amate da Collerotto.

La vedova aveva pianto, sommessamente. Aveva accompagnato il marito nel suo ultimo viaggio. Si era vestita di nero ma aveva mantenuto nel volto malinconico quell' aspetto solare che aveva fatto innamorare suo marito. E nessuno, nemmeno le pettegole più laureate aveva avuto da ridire sul suo comportamento.

Non aveva frequentato nessuno. E ora, incredibilmente, all' improvviso, si sposava con Salvatore!

Almeno così diceva Salvatore...

“Spiega...” riuscii a tirare fuori. E Salvatore spiegò ma forse qualche cosa avrei preferito non sapere...

Il fatto era che Salvatore si chiamava sì Salvatore ma quella era l' unica cosa vera sul suo conto. Veniva, come avevo intuito, da una zona sperduta della Sicilia e, cosa incredibile a dirsi, era un medico. Raccontò, più per accenni che altro, che giù in Sicilia, svolgendo il suo lavoro, aveva fatto uno “sgarbo” a un “amico degli amici” .

Non entrò nei dettagli (figuriamoci!) ma mi sembrò di capire che aveva rifiutato una “cortesia” importante; la notte stessa erano venuti a trovarlo a casa alcuni familiari che lo caricarono in fretta e furia su una macchina chiusa e lo portarono fino a Roma, dove lo lasciarono con una valigia e un pò di soldi. Lì era nato il nuovo Salvatore.

Aveva cercato una casa, ma non era facile dovendo nascondere la sua identità; doveva trovare un lavoro ma fare il medico lo rendeva troppo rintracciabile. Alla fine aveva trovato una stanza in subaffitto a Colleterto, dove non si guardava troppo per il sottile, e aveva trovato un posto (precario e “ufficioso”, per carità) in un Bar del centro dove la sua abilità di pasticciare era molto apprezzata.

Ed era andata avanti così , piuttosto tristemente, per un bel pezzo.

Poi aveva conosciuto i Morelli. Abitavano nella casetta a fianco, divisi da una recinzione piena di buchi, da cui si passava facilmente. I Morelli lo avevano consigliato sulle abitudini di Colleterto, lui in cambio aveva fatto una torta per il compleanno di lei. Erano diventati amici ma Salvatore aveva cercato in tutti i modi di non coinvolgerli nei suoi problemi, passava dai buchi della recinzione e nessuno ne aveva saputo nulla. Lei insegnava in una scuola elementare, era bellissima e, confessò Salvatore, aveva popolato a lungo i suoi sogni, ma mai avrebbe infranto quel caldo rapporto di fiducia che li accomunava tutti.

Poi c'era stata la rapina.

“ Vedi, Sachè – raccontò Salvatore – io ho esitato a lungo. Benchè tutto me stesso non volesse altro che unirsi a quella bellissima donna la paura di rovinare tutto, di essere respinto e magari disprezzato, poi l’ obbligo che sentivo di essere onesto e aperto con lei mi inibiva profondamente. Insomma non ho detto nè fatto nulla fino all’ altro ieri”.

Dovevo avere un grosso punto interrogativo sulla faccia, perchè riprese subito a raccontare

“ L’ altro ieri, un anno dopo la tragedia, c’è stata la messa a suffragio. L’ ho vista vestita ancora di nero ma sempre bellissima, mi sono avvicinato per porgerle ancora le mie condoglianze, ci siamo guardati negli occhi, la nostra stretta di mano è durata un pò più a lungo del necessario, ci siamo lasciati continuando a guardarci. Sachè, è stato troppo per me! Il pomeriggio ho superato la recinzione come ai vecchi tempi e l’ ho trovata che mi stava aspettando”.

“ E avete fatto la frittata!” dissi con un pò di derisione, deluso. Tanto perfettini, tanto romantici, ma poi...

“No! Ma per chi mi prendi, Sachè? Non è mica una delle puttanelle della Casa dell’ Angelo! Abbiamo parlato, parlato, parlato. Poi ci siamo baciati ma niente altro. Lei non voleva una relazione

“sporca” come diceva, io allora in un impeto le ho proposto di sposarci e lei pure, d’ impulso, mi ha detto di sì. Adesso ci vogliamo sposare e tu ci devi aiutare. – poi con un’ ombra di malizia – È stata lei a suggerirmelo. Si fida di te”.

Parlammo ancora a lungo: promisi di informarmi sulla situazione della Sicilia, decidemmo che non era opportuno dare troppa pubblicità all’ evento ma che lei, comunque, non voleva sposarsi di nascosto, come se se ne dovesse vergognare. Si parlò anche delle prospettive future: cambiare ancora città ?

Alla fine, dopo un estenuante pomeriggio passato a telefonare, blandire, pregare o minacciare questo e quello, si organizzò il matrimonio più rapido, misterioso ma insieme romantico che si fosse mai visto a Collierotto.

Non ci fu niente da fare: Bruno pretese implacabilmente che il ricevimento di nozze si tenesse nella sala dietro il bar; la moglie curò la lista degli invitati (con molta, moltissima attenzione) e acquistò da Gerolamo il fioraio un sacco di fiori bianchi dicendo che era per la comunione di una nipotina. Don Bartolo protestò (ma poco) perchè avrebbe voluto che tutto si svolgesse in chiesa poi si adattò a preparare un altare di fortuna. Il maresciallo Parrocchi mise una buona parola al Comune per una registrazione “silenziosa” del matrimonio sfruttando certi marchingegni previsti per casi di emergenza.

Poi, la domenica pomeriggio, ci incontrammo tutti dietro il bar di Bruno. La sposa era davvero bellissima, radiosa, con una pettinatura che ne esaltava gli occhi, brillanti; Salvatore era austeramente vestito di scuro ma si vedeva che non stava più nella pelle; la moglie di Bruno faceva la testimone-damigella e riuscì anche a spremere qualche lacrimuccia; io stavo fiero e impettito, da bravo testimone, dietro allo sposo. Gli altri sparsi nella sala.

Don Bartolo officiò brontolando, ma si capiva che era molto contento di aiutare queste pecorelle. Stava per arrivare al fatidico sì quando, come nei film, ci fu il colpo di scena.

Una folla di avventori aprì la porta di comunicazione con il bar e cominciò a sfilare dentro. Una folla di picciotti con abiti da campagna e la coppola.

Salvatore impallidì e si mise istintivamente davanti a Nora, Bruno, da appassionato di film sibilò sottovoce “Cazzo, come Kill Bill! Qui c’ ammazzano tutti!” e frugò nel cassetto del tavolo cercando un certo oggetto che teneva “di riserva”.

Eravamo tutti agghiacciati non sapendo cosa aspettarsi, ed io mi guardavo in giro cercando una via di uscita, finchè non vidi entrare, dopo gli uomini, un gruppo di donne vestite di scuro. Poi

vidi Parrocchi che si era spostato di fianco al gruppo e guardava attentamente, ma non sembrava, stranamente, preoccupato, anzi, sorrideva.

“ Salvatò – disse ad alta voce – ti ho portato un pò di amici! – e, a voce più bassa – È il mio regalo di nozze”.

L’ uomo anziano entrato per primo si avvicinò a Salvatore e, con un moto improvviso, lo abbracciò. Tutti gli altri si affollarono intorno vociando, con grida di festa “Salvì, volevi sposatte senza di noi?” “ Questo sgarbo ci volevi fare?”

Salvatore era senza parole; il maresciallo Parrocchi mi venne vicino, con un sogghigno amichevole, fino alle orecchie. “ Sachè, non lo sapevi che mia moglie tiene parenti importanti, lì in Sicilia? - e poi, ridendo forte – Ahò, nun lo sapeva manco il Sachem!! – poi, parlandomi a bassa voce – Ho messo in mezzo tutti gli amici che avevamo per ottenere una conciliazione, e ci siamo riusciti. La famiglia di Salvatore ha risarcito lo sgarbo con denaro e una serie di favori e le cose si sono placate. A questo punto ho ritenuto di poter informare la famiglia di quanto stava accadendo ” e mi indicò la folla delle donne, festanti, che si accalcavano intorno a Nora commentando quanto fosse bella e come fosse fortunato Salvatore.

Gli uomini erano più seri e contegnosi, ma all’ anziano, il papà di Salvatore, brillavano gli occhi.

Ora le sedie non bastavano più ma nessuno sembrava farci caso: Don Bartolo improvvisò un vibrante sermone sul valore della pace e della riconciliazione, i due sposi si baciaron in lacrime. Poi la cerimonia si avviò alla fine.

Sentii i siciliani che vociavano rivolti a Salvatore facendo programmi per il suo ritorno a casa, e di come avrebbero festeggiato in tutto il paese, ma lui li bloccò e fece il primo lungo discorso della sua vita.

“ Non torno! – disse, e a chi lo guardava stupito spiegò “ Anche se abbiamo riparato lo sgarbo, non è opportuno per ora che io torni giù, dove magari qualcuno può ancora volermi male. Resterò qui, a Collerotto. Qui ho trovato l’ amore della mia vita e tanti amici che, pur conoscendomi appena, si sono stretti intorno a me e mi hanno aiutato. Mi hanno messo a disposizione le loro case, il loro tempo, il loro impegno. Nessuno mi ha minacciato nè mi ha costretto a fuggire. Questa è ormai la mia casa, io resto qui. In futuro si vedrà”.

E, indicando dalla nostra parte “ Anche loro sono ormai parte della mia famiglia!”

Ci fu una serie di addii commoventi: siccome il rinfresco preparato da Bruno non era più sufficiente per tutti, ci pensò Parrocchi a organizzare un giro della città con sosta in qualche ristorantino

romanesco. Casimiri offrì in affitto agli sposi una ampia dependance e, già che c'era, promise a Salvatore di aiutarlo a riaprire la sua attività di medico. Bruno ed io fummo abbracciati e baciati da un turbinio di persone festanti, e dagli sposi, commossi.

Solo Parrocchi, prima di andar via con gli invitati mi si avvicinò con uno sguardo attento, parlandomi con un sussurro

“ Sachè, se tante volte Bruno c'avesse avuto nel cassetto qualche cosa andata a male o magari qualche oggettino pericoloso, digli di liberarsene, ché magari poi si fa male! – e mentre si allontanava, ridacchiando – Pensa un pò se qualcuno ci sparava! Avrebbe finito per rovinare la festa!”

A Collerotto non lo aveva ancora saputo nessuno, ma quella era stata davvero una splendida giornata!

“Al Bar dello Zozzo” – Daniele Zamperini – 2020
Matite di Roberta Floreani